

# Il prezzo delle guerre

Il Fondo monetario internazionale avverte: spesa per la difesa insostenibile  
Le nazioni sono al bivio, o si finanziano i carri armati o lo Stato sociale

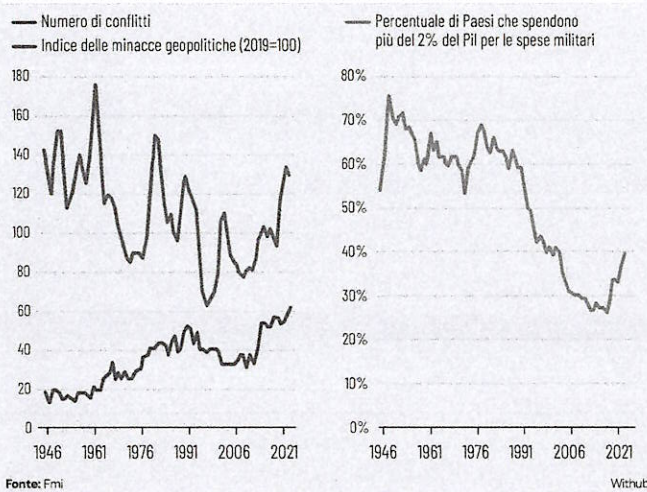
FABRIZIO GORIA

La tregua in Medio Oriente è fragile. Il cessate il fuoco in Iran, annunciato la scorsa notte dal presidente statunitense Donald Trump, ferma le armi ma non dissipa le incognite sull'economia globale, ostaggio di una spesa per la difesa insostenibile per i conti pubblici. Il Fondo monetario internazionale (Fmi) lancia un allarme con pochi precedenti sulle conseguenze del riarmo. «La guerra sta di nuovo definendo il panorama globale», si legge nel secondo e nel terzo capitolo del World Economic Outlook che sarà presentato la prossima settimana. Un monito severo in un mondo dove «il numero di conflitti attivi è aumentato negli ultimi anni a livelli che non si vedevano dalla fine della Seconda Guerra Mondiale». Il bivio per le nazioni è uno solo. O finanziare i cannoni o lo Stato sociale. Un problema marcato, dice il Fmi, per i Paesi con spazio fiscale limitato. Come l'Italia. Un dilemma capace di far deragliare i conti pubblici e mettere in pericolo il tessuto sociale delle nazioni.

Oltre al tributo di vite umane, le macerie fisiche e finanziarie presentano un conto senza precedenti. I tecnici di Washington calcolano un impatto sistemico eccezionale, avvertendo che «oltre al loro devastante bilancio umano, le guerre impongono costi economici ampi e duraturi, e pongono difficili compromessi macroeconomici». Nelle aree di scontro, il sistema si disintegra. L'analisi è perentoria: «In media, la produzione nei Paesi in cui si svolgono i combattimenti diminuisce di circa il 3% all'inizio e continua a diminuire per anni, raggiungendo perdite cumulative di circa il 7% entro cinque anni». Una distruzione di ricchezza massiccia, in quanto «le perdite di produzione derivanti dai conflitti in genere superano quelle associate a crisi finanziarie o a gravi disastri naturali». Il trauma si propaga oltre i confini, innescando un contagio commerciale. Il rapporto chiarisce che «le economie vicine o i principali partner commerciali del Paese in cui si svolge il conflitto avvertiranno lo shock». Ecco perché la tregua di Teheran lascia la regione esposta a turbolenze profonde, con «cicatrici economiche che persistono anche un decennio dopo».

Di pari passo, va la corsa globale al riarmo. Che non risparmia le democrazie occidentali, Italia compresa. Secondo il Fmi, gli Stati rivedono i bilanci

## LE MINACCE GEOPOLITICHE E L'ANDAMENTO DELLE SPESE PER LA DIFESA



per blindare la sicurezza nazionale in un quadro dove «le crescenti tensioni geopolitiche e le accresciute preoccupazioni per la sicurezza stanno spingendo molti governi a rivalutare le proprie priorità e a spendere di più per la difesa». L'orizzonte si riempie di incognite, poiché «anche senza conflitti attivi, l'aumento della spesa per la di-

fesa può aumentare le vulnerabilità economiche a medio termine». L'analisi del Fondo sulle espansioni militari di 164 nazioni svela cicli gravosi per le casse pubbliche. Gli economisti spiegano la fisionomia di questi fenomeni. «Scopriamo che questi boom durano in genere quasi tre anni e aumentano la spesa per la difesa di 2,7 punti per-

centuali del Pil», spiegano gli economisti di Washington.

Un ritmo allarmante che ricomincia in toto «quanto richiesto ai membri dell'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (Nato) per raggiungere l'obiettivo del 5% del Pil di spesa per la difesa entro il 2035». Se l'iniezione di fondi spinge la manifattura nei primi mesi, il



conto arriva in fretta. Le risorse destinate alla sicurezza non innescano veri volani civili, ma «gli aumenti della spesa per la difesa in genere si traducono quasi uno a uno in una maggiore produzione economica, piuttosto che avere un maggiore effetto moltiplicatore sull'attività». I benefici per l'industria locale svaniscono «quando lo stimolo viene in parte speso per importare beni stranieri, il che è specialmente il caso degli importatori di armi», impoverendo il tessuto interno a vantaggio di terzi.

Il deterioramento dei conti pubblici diventa sistemico e impone scelte rigorose, svelando il compromesso tra la sicurezza e il welfare state. Finanziare i budget militari significa espandere il debito. Il Fondo nota che «il boom della spesa per la difesa sono per lo più finanziati in deficit nel breve termine».

In fiamme  
Una raffineria petrolifera israeliana colpita dai detriti di un missile iraniano intercettato ad Haifa

A Piazza Affari salgono quasi tutte le azioni. Ma gli analisti sono cauti: "Clima di incertezza"

## Le Borse europee brindano alla tregua corrono i titoli di Stato, giù il petrolio

### IL CASO

GIOVANNI NITURI

Cessate il fuoco di due settimane, le Borse europee festeggiano. Nella giornata di ieri i listini del Vecchio Continente hanno surfato sull'onda dell'annuncio che mette in cantiere una tregua temporanea del conflitto tra Stati Uniti e Iran. Che tra i primi effetti a occhio nudo ha evidenziato un crollo immediato delle quotazioni di petrolio e gas, nonché un rally dei titoli di Stato. Comunque, Piazza Affari brinda una chiusura che se-

gna +3,70%. È il maggiore rialzo dal 10 aprile 2025, quando il mondo era in preda al caos dei dazi appena imposti dal presidente Usa Donald Trump. L'indice Ftse Mib si attesta così a 47.091,19 punti. Ovvero, un livello a un passo dai valori pre conflitto nel Golfo Persico. Ma a brillare sono stati Francoforte (+5,13%), Parigi (+4,40%) e Madrid (+3,90%). Tonica anche Londra (+2,51%), in linea con gli indici di Wall Street. Anche l'indice Stoxx Europe 50 ha consolidato un +4,97%, performance giornaliera migliore dal 9 marzo 2022, allora la chiusura aveva visto un +7,44%.

Milano  
  
**+3,70**

Francoforte  
  
**+5,13**

Parigi  
  
**+4,40**

Madrid  
  
**+3,90**

Un'euforia sulla scia, tra l'altro, delle chiusure asiatiche (basti pensare che ieri notte il Nikkei 25 di Tokyo ha visto un più 5,39%). Ma è il calo dei prezzi del greggio ha ridato slancio agli acquisti sui mercati. Il crollo di Wti e Brent sotto la soglia dei 100 dollari al barile è stata un'iniezione di fiducia. E lo stesso vale per il gas: il Ttf di Amsterdam ha chiuso a 45,10 euro al megawattora, con una picchiata del 15,29%.

Certo, prudenza è la parola d'ordine davanti a questo cessate il fuoco. Gli analisti sono allineati: il clima di incertezza regna sovrano e il ritorno a uno scenario di flussi stabili su livelli pre guerra richiederà mesi. Ciò, però, non ha frenato una riduzione dei rendimenti dei titoli di Stato, i cui prezzi hanno ripreso terreno. Lo spread si è attestato a 76,81 punti, in deciso calo (-13,23%) rispetto ai 91 del 7 aprile. Il rendimento del Btp decennale finisce in area 3,71%, fletten-

# Hormuz, navi ancora ferme L'Iran vuole il pedaggio e Trump chiede una quota

**Alle prime notizie della tregua passano subito due cargo, poi tutto si blocca di nuovo. La richiesta iraniana di un dollaro al barile. Gli Usa: «Società insieme»**

## IL NODO

ROMA Nelle sale operative delle compagnie di navigazione la tensione è stata palpabile per tutto il giorno. La notizia del cessate il fuoco ha alimentato le speranze di poter riprendere la navigazione per tutta la mattinata. Anche se la cautela ha consigliato di aspettare un via libera che, in realtà, non è mai arrivato. L'entusiasmo scatenato dalle due navi hanno attraversato lo stretto, le prime dall'annuncio della tregua di due settimane fra Stati Uniti e Iran, ha reso noto il sito per il tracciamento del traffico marittimo MarineTraffic affollatissimo. Ogni compagnia voleva sapere cosa facevano le altre. La nave cargo NJ Earth, di proprietà di un armatore greco, ha imboccato lo Stretto alle 10.44; e, prima, la Daytona Beach, con bandiera della Liberia, era passata alle 8.59, poco dopo aver lasciato il porto di Bandar Abbas. È evidente che nelle telefonate con gli ufficiali di bordo, sono stati i comandanti di armamento dagli uffici che sono stati spesso costretti a raffreddare gli entusiasmi: l'armatore ha raccomandato massima cautela, dobbiamo aspettare ancora. Rimanete nell'attuale posizione vi diremo noi quando salpare le ancore o sciogliere gli ormeggi. E questi messaggi a bordo hanno trasformato in pochi attimi l'euforia in nuovi tormenti: «Dobbiamo stare sempre al coperto?», «Le schegge dei droni continueranno ad arrivarci addosso?». E poi le preoccupazioni per i viveri, l'acqua potabile, insomma navi come trincee per una guerra che non vogliono combattere. E le tensioni sono arrivate nelle famiglie degli oltre dieci/quindicimila marittimi imbarcati su quelle navi. Ma è stato giusto aspettare. La prima doccia fredda, infatti, è arrivata intorno alle 15, quando la Hapag-Lloyd ha comunicato che non riprendeva il transito nello Stretto di Hormuz poiché la situazione rimaneva "tesa" nonostante il cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran. La decisione del colosso armatoriale tedesco, subito ripresa dai media tedeschi: «Sulla base della nostra attuale valutazione del rischio, continueremo ad astenerci dal transitare nello stretto, in attesa di capire, nei prossimi giorni, se la riapertura annunciata verrà effettivamente rispettata».

E con il passare delle ore quell'annuncio è diventato un ordine generalizzato quando, intorno alle 17, è arrivata la notizia che l'Iran aveva di nuovo bloccato il passaggio delle navi dopo i raid di Israele sul Libano. Aspettare. E la speranza di vedere arrivare dal telefonino quel «siamo ripartiti» è rimasta definitivamente strozzata in migliaia e migliaia di famiglie. Sullo stretto di Hormuz, come appare ormai chiaro, si gioca la partita più importante di questa guerra. Le navi ferme, le riserve energetiche, hanno portato in secondo piano anche l'uranio arricchito e la bomba atomica. È qui, in questi venti chilometri di mare, che ci saranno le ripercussioni più grandi di questo conflitto, i bracci di ferro più aspri. Non è certamente un caso che nei dieci punti presentati dall'Iran agli Stati Uniti c'è anche l'ipotesi che l'Iran faccia pagare un pedaggio per il passaggio dallo Stretto di Hormuz. L'Iran, insomma, aprirebbe lo Stretto di Hormuz, imponendo una tassa di 2 milioni di dollari e dividerebbe questi introiti con l'Oman in modo da avere il completo controllo dell'area. È dal mare, dunque, che dovrebbe arrivare un grande aiuto per la ricostruzione.

## L'AFFARE

Un affare di proporzioni gigantesche in cui si vorrebbe infilare anche Trump se, come ha detto in una intervista telefonica con ABC News, gli Stati Uniti starebbero "valutando" addirittura la possibilità di controllare lo Stretto di Hormuz «in una joint venture» con l'Iran. Secondo il presidente americano «sarebbe un modo per metterlo in sicurezza, e anche per proteggerlo da molti altri». La priorità assoluta per gli armatori è la ripresa dei traffici in totale sicurezza per gli equipaggi. Parlare di pedaggi, purché la navigazione sia assolutamente sicura, non sembra al momento sconvolgere nessuno. Veder aumentare il prezzo del petrolio di un dollaro al barile per il passaggio, in questo momento, sembra proprio il minore dei mali dopo l'altalena di questi giorni dove di dollari ne hanno ballato molti di più. E' vero, c'è la questione relevantissima della libera navigazione sancita dal diritto internazionale che non ammette pedaggi se non in cambio di servizi forniti da uno Stato (tipo l'impiego dei piloti), come ha sottolineato all'Ansa il professor Stefano Zunarelli, profereire ordinario di Diritto della navigazione a Bologna. Ma questo aspetto

# La tregua spinge le Borse Petrolio e gas in picchiata

## SECONDO LO SCENARIO ELABORATO DALLA BANCA D'ITALIA GLI IMPATTI POSITIVI POTREBBERO ARRIVARE ALL'ECONOMIA REALE

### LA GIORNATA

ROMA La prima giornata di sospensione delle ostilità tra Stati Uniti e Iran si è aperta con un'ondata di euforia sui mercati finanziari globali, subito messa alla prova dal ritorno delle tensioni in Medio Oriente. I nuovi attacchi israeliani in Libano e il conseguente blocco temporaneo dello Stretto di Hormuz hanno riportato al centro la fragilità di un equilibrio ancora tutto da costruire. Ma le Borse hanno dimostrato di credere alla tregua e hanno chiuso la giornata in forte rialzo, sostenute anche dall'allentamento delle tensioni energetiche e dal ritorno della propensione al rischio. Milano con il Ftse Mib ha guadagnato il 3,70%, il Cac 40 di Parigi il 4,49% e il Dax di Francoforte il 5,06%. Bene anche Ibex Madrid (+3,94%). Piazza Affari ha guadagnato 35,7 miliardi in valore assoluto rispetto al giorno precedente e di fatto ha quasi azzerato il deficit rispetto al 28 febbraio data di inizio della guerra. Giù il Brent a 96 dollari, mentre il future Ttf del gas è calato del 14,9% a 45,3 euro.

### LA RIPRESA

A Wall Street, il Dow Jones è salito del 2,85%, lo S&P 500 del 2,51% e il Nasdaq del 2,8%, sostenuti dall'annuncio di una pausa di due settimane negli attacchi e dall'apertura iraniana a una proposta negoziale in dieci punti. La tregua siglata nella notte tra Washington e Teheran, con la conseguente riapertura dello Stretto, ha impresso una svolta immediata allo scenario macroeconomico mondiale: uno shock recessivo si potrebbe trasformare in un potente impulso disinflazionistico. Lo conferma la prima reazione dei mercati asiatici, dove il premio per il rischio geopolitico incorporato nei prezzi energetici si è compresso immediatamente. La stima è di un Brent in calo del 18-22% nelle prossime 3-5 sedute, con un rientro verso 72-80 dollari al barile, mentre il Wti potrebbe stabilizzarsi tra 68 e 75 dollari. Ancora più marcato l'effetto sul gas naturale europeo: il Ttf, grazie al ripristino dei flussi dal Qatar, potrebbe calare del 35-45% entro un mese, tornando a 25-32 euro/MWh, livelli compatibili con la piena operatività dell'industria energivora.

Il calo dei prezzi energetici si potrebbe trasmettere rapidamente all'economia reale, secondo una ricostruzione di Bankitalia. Le famiglie vedrebbero liberata capacità di spesa, con un incremento stimato dei consumi tra 1,5-2,1% su base semestrale in area euro e negli Stati Uniti. Il minor costo dei carburanti potrebbe ridurre i prezzi al dettaglio lungo la filiera logistica, contribuendo a una discesa dell'inflazione headline di circa 1,31,7 punti percentuali nei prossimi due trimestri. Questo scenario potrebbe ridisegnare le aspettative di politica monetaria come lasciato intendere da Christine Lagarde, che nel pieno della crisi aveva spiegato come la Bce avrebbe potuto rivedere al rialzo le posizioni già nel prossimo meeting, del 30 aprile. Tornando alla giornata di ieri, i mercati obbligazionari hanno registrato con un rally diffuso: il rendimento del Btp decennale è calato al 3,71% rispetto al 3,99%, con uno spread sul Bund tedesco attestatosi a 77 punti. Il minor costo del debito potrebbe generare un risparmio per l'Italia stimabile in 8-12 miliardi annui, creando margini per politiche fiscali meno restrittive e per investimenti pubblici su infrastrutture e transizione energetica.

Sul fronte logistico, la riapertura di Hormuz, se sarà definitiva, dovrebbe eliminare le distorsioni accumulate negli ultimi mesi: il costo extra per container, salito fino a 3.500-5.000 dollari, potrebbe rientrare rapidamente sotto i mille dollari, con tempi di consegna tra Asia ed Europa più rapidi di 12-18 giorni e costi di inventario ridotti tra 15% e 25%. Sul mercato valutario, l'euro ieri si è rafforzato sul dollaro a 1,17 e contro lo yen. Secondo le ricostruzioni Bankitalia, il risparmio globale su energia e logistica potrebbe oscillare tra 1.000 e 1.300 miliardi di dollari annui, sufficiente a spingere la crescita del Pil mondiale verso il 2,7%-3,1% nella seconda metà del 2026.

### IL MONITORAGGIO

In questo contesto, gli operatori continuano a monitorare con attenzione la tenuta dello Stretto di Hormuz, vero termometro della sicurezza energetica globale. Qualsiasi nuova interruzione dei flussi potrebbe annullare rapidamente i guadagni dei mercati e riportare volatilità sui listini e sui prezzi delle materie prime. Le autorità marittime internazionali

deve trovare eco all'Onu, tant'è che lo stesso presidente americano ha anche aggiunto che il trattato delle Nazioni Unite sul "Diritto del Mare", non e mai stato ratificato dagli Stati Uniti e neanche dall'Iran.

Antonino Pane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il caro-voli durerà ancora a lungo Ryanair taglia le tratte in Europa

## SECONDO GLI ESPERTI I COSTI DI BENZINA, DIESEL E JET FUEL IN OGNI CASO NON SCENDERANNO RAPIDAMENTE

### LO SCENARIO

ROMA Anche se lo Stretto di Hormuz dovesse riaprire del tutto, e a condizioni non troppo onerose per le navi che trasportano petrolio e altri beni energetici, i prezzi dei carburanti non sono destinati a scendere rapidamente. È un coro unanime quello degli esperti del settore, che parlano di costi di benzina, diesel e cherosene ancora elevati nelle prossime settimane. Non c'è quindi un problema di carenza strutturale di carburante (altre due navi con carichi di cherosene sono in arrivo in queste ore tra Venezia e Rotterdam, ridimensionando gli allarmi degli ultimi giorni nei piccoli e medi aeroporti italiani), ma di prezzi. Che sia solo speculazione (come ventilato dal ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che ha convocato oggi al Mimit le compagnie petrolifere) o meno, gli effetti su famiglie e imprese, quindi, si faranno sentire ancora a lungo. Ryanair ha già annunciato decine di cancellazioni di voli nei prossimi mesi tra Spagna, Portogallo, Francia, Belgio e Germania. A rischio il 10% degli spostamenti fino a luglio (nei giorni scorsi il vettore aveva parlato del 20-25% dei rifornimenti di carburante che poteva venir meno con la chiusura di Hormuz). Ad essere coinvolti, secondo i maligni con una mossa speculativa per ottenere vantaggi in Europa sulle tasse aeroportuali e i costi di imbarco e spostamento, sono però per lo più tratte minori, che collegano aeroporti piccoli e medi (con poche eccezioni, come Francoforte e Berlino). Ryanair ridistribuirà gli aerei verso altri scali Ue «più competitivi», con costi minori.

### LE STRATEGIE

Dall'inizio della guerra il prezzo del jet fuel è più che raddoppiato, arrivando in Europa oltre quota 1.700 dollari alla tonnellata (il 132% in più rispetto a un anno fa). Delta Airlines, la compagnia Usa partner di Air France-Klm nell'alleanza Sky-Team, ha stimato un costo extra di due miliardi entro la fine di giugno. E la United Airlines si è già detta costretta a dover tagliare dal 3% al 5% dei voli. Simili tagli hanno previsto negli ultimi giorni Vietnam Airlines e Air New Zealand. Mentre, ovviamente, Emirates, Etihad e Qatar Airways operano ancora con fortissime limitazioni. «Come sottolineato dall'associazione mondiale delle compagnie aeree - conferma Andrea Giuricin, professore all'università Bicocca di Milano e tra i massimi esperti di settore aereo in Italia - a causa delle avvenute interruzioni alla capacità di raffinazione in Medio Oriente, ci vorranno mesi per tornare ad adeguati livelli di fornitura, quindi non ci sarà un drastico calo dei prezzi nel breve periodo. E anzi il costo dei biglietti, dopo rialzi globali di circa il 30%, dovrebbe aumentare ancora. In ogni caso in Europa, grazie ai contratti di hedging che hanno fissato il prezzo del rifornimento per mesi, le compagnie sono più protette». Ryanair è coperta all'80%, eppure opererà i tagli e si vocifera di possibili prossime riduzioni anche su alcune tratte italiane poco frequentate. Simili coperture di hedging hanno Ita Airways e WizzAir, che per ora però non prevedono cancellazioni o spostamenti di aerei, rimarcando la differenza rispetto al vettore irlandese. In ogni caso, anche se ci sono cancellazioni per cause di forza maggiore non imputabili alla compagnia aerea, come spiegano gli esperti di RimborsoAlVolo, il viaggiatore ha diritto al rimborso del prezzo del biglietto o all'imbarco su un volo alternativo il prima possibile, oppure a un volo alternativo in una data successiva. Potrebbe però venire meno, in caso di circostanze straordinarie, il diritto alla compensazione fino a 600 euro prevista dalle norme Ue. Ci sono poi le assicurazioni: costano tra il 3% e l'8% del viaggio: su un pacchetto da 2.500 euro a viaggiatore il costo medio varia da 75 a 200 euro. Ma hanno franchigie a carico dei contraenti, massimali e varie esclusioni e limitazioni. Insomma, la copertura al 100% non esiste.

### LA CONVOCAZIONE

Secondo Urso «non c'è alcuna giustificazione per l'aumento dei prezzi del carburante nel settore aereo, soprattutto alla luce di quanto avvenuto con la tregua. Qualunque forma di speculazione sarà colpita alla fonte». Quanto a benzina e diesel, il prezzo è arrivato ieri a 1,79 euro al litro al self service per la prima e poco sotto i 2,18 euro al litro per il secondo (in autostrada è sopra quota 2,4).

stanno rafforzando la sorveglianza, mentre le compagnie assicurative rivalutano i premi per il trasporto via mare nella regione.

Parallelamente, cresce l'attenzione sul dialogo diplomatico tra Stati Uniti e Iran, con analisti che sottolineano come la prosecuzione dei negoziati sia cruciale per consolidare l'allentamento del rischio geopolitico. Una soluzione stabile permetterebbe di sostenere la fiducia delle imprese e gli investimenti diretti esteri in Medio Oriente e in Europa, rafforzando l'effetto "spillover" positivo sulla crescita globale. Infine dai verbali Fed, la Banca centrale Usa prevede ancora possibili tagli dei tassi nel 2026, pur mantenendo per ora i tassi invariati (3,5%-3,75%). La guerra con l'Iran ha aumentato i prezzi energetici e i rischi per inflazione e occupazione, ma un cessate il fuoco ha temporaneamente ridotto le tensioni. La Fed resta "flessibile": potrebbe allentare la politica monetaria se l'impatto economico peggiora, anche se l'inflazione è ancora sopra il target del 2% e le prospettive economiche sono più deboli. I mercati si aspettano stabilità dei tassi nel breve, ma vedono crescere le probabilità di futuri tagli.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo il calo del 15% del prezzo del petrolio, Urso ha chiesto un adeguamento dei prezzi dei carburanti nelle stazioni di benzina. Eni, Q8, Ip, Tamoil e Api saranno oggi al Mimit assieme ai sindacati. Giuseppe Sperduto (Faib) auspica un calo dei prezzi, anche se dall'Unem, l'associazione di riferimento delle compagnie petrolifere, si fa notare che a fare la differenza in questi giorni saranno le quotazioni dei prodotti raffinati sulla piattaforma Platts, la cui dinamica non segue esattamente quella di Brent e Wti. Le associazioni dei consumatori temono così un adeguamento al ribasso dei distributori «che andrà a ritmo da lumaca».

Nel frattempo l'associazione dell'autotrasporto Unatrass ha minacciato uno stop totale dei camion senza aiuti da parte del governo.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Bollette, carburanti e voli i ribassi possono attendere

## CONSUMI

**Luce e gas, il risparmio si avverterà soltanto nei prossimi mesi**



Tanto rapida la scalata quanto lenta la discesa. Settimane di conflitto hanno infiammato le quotazioni di gas, con ricadute pesanti sulle bollette di famiglie e imprese. Basti pensare al balzo del 19,2 per cento stimato per le tariffe del gas di marzo

degli utenti vulnerabili. Ieri i future al Ttf hanno lasciato sul terreno il 15%, ma tra il mercato e il portafoglio dei consumatori non c'è un ascensore diretto. «Le bollette hanno una cadenza periodica e il prezzo riflette la media dei mesi precedenti: per registrare cali servono quotazioni stabilmente "basse", pochi giorni non bastano», commenta Carlo Stagnaro, direttore ricerche e studi dell'Istituto Bruno Leoni. Inoltre, il boom dei prezzi di marzo inciderà sulle bollette dei consumi di quel mese, ma le fatture arriveranno tra aprile e maggio. Tradotto, rincari e ribassi accumulano un "ritardo". Va precisato che con l'arrivo della primavera in media aumenta il contributo delle fonti rinnovabili alla formazione del prezzo dell'elettricità. Energia più economica che contiene eventuali rincari del metano. Non tutti comunque registreranno il calo: chi ha un contratto a prezzo fisso sarà meno esposto ai ribassi (così come lo è stato per i rialzi) di chi ha sottoscritto una tariffa variabile.

## IL DOSSIER

di **EMMA BONOTTI**  
e **ALDO FONTANAROSA**

**Il ministro Urso convoca i petrolieri: "In linea con i ribassi del greggio a livello internazionale si adegui subito il costo alla pompa"**

**Ci vorranno settimane prima di veder tornare i valori dei distributori a quelli pre-guerra. I camionisti pensano ad uno sciopero per il gasolio alle stelle. Anche gli effetti su tariffe e biglietti dei passeggeri non saranno immediati**

## STAZIONI DI SERVIZIO

**Prezzi della benzina in calo per il diesel servirà più tempo**

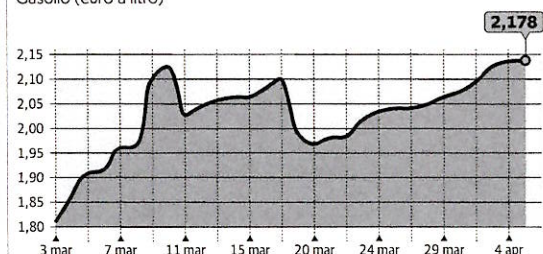


Chi si aspettava un calo rapido dei carburanti alle stazioni di rifornimento potrebbe rimanere deluso. Il primo a sgonfiarsi sarà il valore internazionale della benzina, quello cresciuto meno. Per il gasolio, invece, bisognerà essere più pazienti. Alla pompa, i

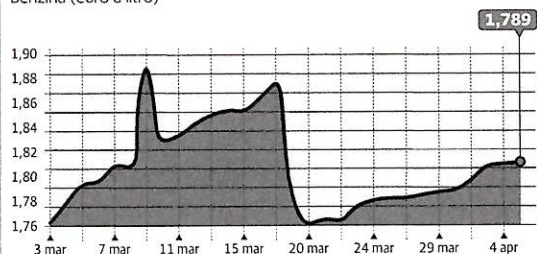
listini dovranno però ancora tenere conto dei rincari della logistica, come il costo dei noli triplicato dallo scoppio della guerra. «Non vedremo uno scalino, ma una discesa ci sarà già in questi giorni», sintetizza Gianni Murano, presidente dell'Unem, l'associazione italiana dei petrolieri. Intanto, il ministro del Made in Italy, Adolfo Urso, ha convocato le compagnie per chiedere un adeguamento immediato dei prezzi alla pompa. Veniamo ai numeri: Unimpresa stima che due settimane di tregua potrebbero provocare un calo nel carburante di 8,4 centesimi al litro, con risparmi per le famiglie nell'ordine di al massimo 10 euro e di oltre 500 euro nell'autotrasporto, considerando una flotta di 10 mezzi. Molto dipenderà anche dalla rapidità con cui la produzione delle raffinerie del Golfo tornerà a regime e dalle prossime dichiarazioni dei leader. Parole e fatti: «Più che in passato», nota Murano - i mercati si sono dimostrati sensibili alle comunicazioni del presidente Usa, Donald Trump».

## IL PREZZO DEI CARBURANTI

Gasolio (euro a litro)



Benzina (euro a litro)



## COMPAGNIE AEREE

**Il jet-fuel resta a livelli stellari e c'è il rischio del razionamento**



L'emergenza del jet-fuel, il sofisticato cherosene che fa volare gli aerei, non è finita. «Serviranno dei mesi perché le cose tornino alla normalità», avverte Willie Walsh. Secondo il direttore generale della Iata, casa comune delle compagnie

aeree, riaprire lo Stretto di Hormuz non risolve automaticamente, come per magia, le due criticità del settore. Primo problema è il prezzo stellare del jet-fuel (non frenato) mentre potrebbe manifestarsi ancora la carenza fisica del combustibile negli scali. Vediamo perché. Gli attacchi mirati degli iraniani hanno ridotto la capacità dei Paesi del Golfo Persico di raffinare il petrolio per ottenere il jet-fuel. Tra Arabia Saudita, Bahrein, Emirati Arabi, Qatar, Kuwait, le raffinerie bersagliate hanno perso capacità di raffinazione per oltre 3 milioni di barili al giorno. E riportarle in perfetto funzionamento - da Ras Tanura in Arabia a Sitrah in Bahrein - non è come cambiare una gomma bucata a un'auto. Il secondo problema è che il traffico dei mercantili lungo Hormuz non rientra nella normalità in poche ore. Hapag-Lloyd, quarta società al mondo nel trasporto container, stima serviranno fino a 8 settimane per recuperare la capacità di carico. Nell'area sarebbero ferme 1.000 navi.



## AUTOTRASPORTO

**I tir sono pronti alla serrata "Bonus fiscale da 100 milioni"**



I Tir minacciano di fermarsi contro il caro gasolio, ancora in agguato malgrado la tregua bellica. A minacciare la serrata è Unatras (Confartigianato) che ha già convocato un Comitato Esecutivo per il 17 aprile con il blocco del trasporto merci

all'ordine del giorno della riunione. Spiega Unatras che «il settore dell'autotrasporto è ormai al collasso a causa del caro diesel, con prezzi stabilmente oltre i 2,04 euro al litro sulla rete ordinaria e punte superiori in autostrada. La dinamica - che si traduce in un aggravio fino a 9.000 euro annui per veicolo pesante - mette fuori mercato migliaia di aziende italiane». E ancora: «Le imprese stanno lavorando in perdita e non sono più in grado di assorbire ulteriori rincari. Ed è inaccettabile che, a fronte di una crisi così grave, non siano state recepite le nostre proposte di modifica al decreto legge sui carburanti, considerato che la proroga del taglio lineare delle accise di 20 centesimi al litro è già stato assorbito dal continuo aumento del prezzo industriale». Unatras chiede subito quattro misure: riconoscere il bonus fiscale da 100 milioni, confermare gli aiuti alle imprese, garantire liquidità a costi calmierati e pagare più in fretta i rimborsi sulle accise.



L'intervista al vicepresidente Séjourné ieri su "Repubblica"

vi soprattutto in campo energetico».

Tra i ministri che fanno capo a Fdi ha espresso perplessità Tommaso Foti (Affari europei): con la tregua tra Iran e Usa, ragiona con i cronisti a Montecitorio, ha «meno impatto» porre la questione delle deroghe al patto di stabilità, «comunque da fare, a livello Ue». Foti ha rilevato anche che le condizioni esplicitate da Bruxelles per derogare al patto prevedono «un periodo di recessione».

Anche gli imprenditori, da Confindustria a Confapi e Confartigianato, seguono con interesse la discussione, ma a Séjourné hanno chiesto altro: la revisione dell'EtS, la costituzione del mercato unico dell'energia, l'attuazione dell'Industrial Accelerator act. «Servono risposte rapide e concrete», ha ribadito Urso.

# I mercati Scommessa sulla pace crollano petrolio e metano Bruxelles: "Ma la crisi durerà"

Le Borse verso le quotazioni di febbraio e il greggio sotto i 100 dollari al barile  
La Ue prepara un pacchetto di aiuti per le imprese e spinge sugli stoccaggi

di **FILIPPO SANTELLI**  
ROMA

I mercati globali festeggiano il fragile e traballante cessate il fuoco tra Stati Uniti e Iran, mostrando di voler credere - almeno per un giorno - alla sua tenuta. Il petrolio Brent, la varietà europea, e il Wti americano crollano entrambi di oltre il 10% vicino ai 95 dollari al barile. Il gas quotato ad Amsterdam ripiega del 15% a quota 45 euro al megawattora. Le Borse europee chiudono una seduta euforica, con guadagni compresi tra il +2,5% di Londra e il +5,1% di Francoforte. Piazza Affari fa +3,7%, mai così bene da un anno, recuperando in una seduta 28 miliardi di capitalizzazione e riavvicinandosi ai valori pre-guerra. Calano anche i rendimenti dei nostri titoli di Stato e lo spread, da 88 a 77 punti base. Pure Wall Street, nonostante abbia più tempo per registrare i nuovi attacchi tra Israele e Iran, mette a segno guadagni tra il 2,5 e il 3%.

Il sospiro di sollievo è comprensibile. È chiaro che se la tregua dovesse reggere e soprattutto il flusso di idrocarburi attraverso lo stretto di Hormuz riprendere a scorrere, i peg-

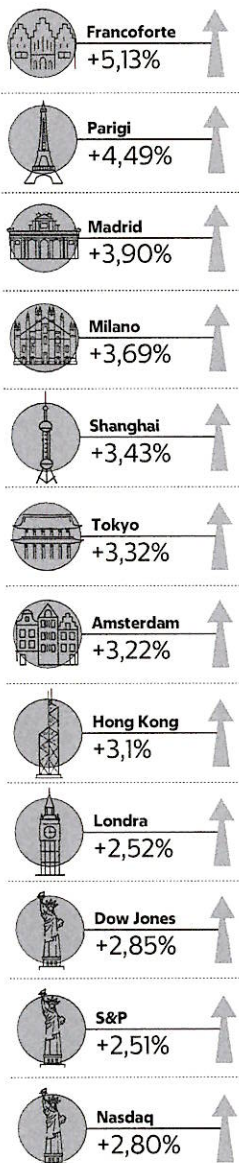
Piazza Affari mette a segno un rialzo del 3,7 per cento e recupera in una sola seduta 28 miliardi di capitalizzazione

giori scenari di escalation e conflitto prolungato formulati da analisti e mercati, scenari di stagnazione e iperinflazione, sarebbero evitati.

Si tratta però di grandi "se", come si è visto dalle schermaglie ripartite nel corso della giornata. Il destino dello Stretto, su cui l'Iran continua a rivendicare una sovranità, e relativi pedaggi, resta la principale incognita. Ma anche nello scenario migliore, cioè quello di una libertà di navigazione ristabilita, gli effetti del conflitto e dello shock energetico richiederanno tempo per essere assorbiti. I contrattacchi di Teheran hanno ad esempio provocato ingenti danni al più grande impianto di gas liquefatto del Qatar, secondo produttore mondiale e fornitore chiave dell'Italia, che richiederanno almeno tre anni per essere riparati.

Ieri si è riunito il gruppo di coordinamento sul petrolio organizzato dalla Commissione europea, a cui partecipano anche rappresentanti delle industrie più esposte, tra cui quella del trasporto aereo che ha lanciato diversi allarmi sulla disponibilità di carburante. A margine della riunione un funzionario comunitario ha affermato che «si osserva un impatto sui prezzi del petrolio», ma «al momento non ci sono rischi

## LE BORSE



per la sicurezza degli approvvigionamenti, né se ne prevedono per aprile». Bruxelles conferma che è in arrivo un pacchetto per aiutare gli Stati a mitigare la crisi, ma una portavoce ha invitato a «non farsi illusioni: la crisi non sarà di breve durata».

I prodotti raffinati come gasolio e cherosene sono quelli che pongono i problemi più immediati di prezzo e forniture. Ma un tema chiave per l'Europa sono le scorte di gas, per cui è iniziata la stagione degli stoccaggi. L'obiettivo dell'Ue è un riempimento dell'80% entro fine ottobre, ma si parte da un livello basso, il 29%. L'Italia sta meglio, dall'attuale 43% punta al 90. Ma prezzi elevati del metano si rifletterebbero pure sull'elettricità, appesantendo le bollette di famiglie e imprese.

© FOTOGRAFIA ASSOCIATI

## POLITICA MONETARIA

### La Fed non esclude un taglio dei tassi nel 2026 per attutire l'impatto economico del conflitto

La Federal Reserve Usa prevede ancora di tagliare i tassi d'interesse, nel 2026, nonostante il conflitto con l'Iran. È quanto emerge dai verbali dell'ultima riunione dove si sono considerati diversi scenari per l'economia americana. La maggior parte dei partecipanti ha affermato che la guerra potrebbe rendere necessario un allentamento della politica monetaria (nell'ultima riunione del 17-18 marzo sono stati lasciati tra il 3,5% e il 3,75%) qualora l'aumento dei prezzi del carburante avesse un impatto negativo sul mercato del lavoro e sul potere d'acquisto dei consumatori. I responsabili della politica monetaria hanno dichiarato di dover rimanere "flessibili" nel valutare l'impatto della guerra sui prezzi. Se dovessero rimanere ancora alti e per lungo tempo allora potrebbe essere necessario un aumento dei tassi.

## Vertice tra Giorgetti e Séjourné "Bene l'apertura sulla flessibilità"

di **ROSARIA AMATO**  
ROMA

Come è avvenuto in tutte le crisi sistemiche, «la Commissione esaminerà tutte le possibilità per concedere la flessibilità necessaria a contenere l'impatto della crisi: non lascerà che l'industria sprofondi e si perdano posti di lavoro». In parlamento, nell'incontro con le organizzazioni imprenditoriali e il ministro del Made in Italy Adolfo Urso, e poi quello dell'Economia Giancarlo Giorgetti, il vicepresidente della Commissione europea con delega all'industria, Stéphane Séjourné, ha ribadito, come aveva già affermato nell'intervista a *Repubblica*, che l'allentamento del patto di stabilità è possibile in una situazione grave co-

Operatori di borsa al lavoro durante la seduta di ieri a New York: Wall Street ha messo a segno guadagni tra il 2,5 e il 3%



La possibile sospensione del Patto di stabilità divide il governo: Salvini soddisfatto, Nevi (FI) apprezza ma Foti frena

me quella attuale, pur precisando di non avere un mandato per una comunicazione ufficiale di questo tipo da parte della Commissione. «Voglio comunque lanciare un messaggio positivo e di comprensione», ha spiegato al Mimit, in chiusura della conferenza stampa con Urso.

Un messaggio che è stato accolto altrettanto positivamente dal vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini, per il quale il patto di stabilità sarebbe «una camicia di forza in questo momento», altrimenti diven-

terebbe «un patto di stupidità». Anche per il portavoce di Forza Italia Raffaele Nevi l'apertura di Séjourné «è un'ottima cosa, che denota una maturazione della discussione in sede europea» sulle valutazioni delle ricadute della crisi. «In situazioni emergenziali come questa è giusto allentare regole che possono reggere solo in situazioni normali», ha aggiunto Luca Squeri, responsabile Energia di FI.

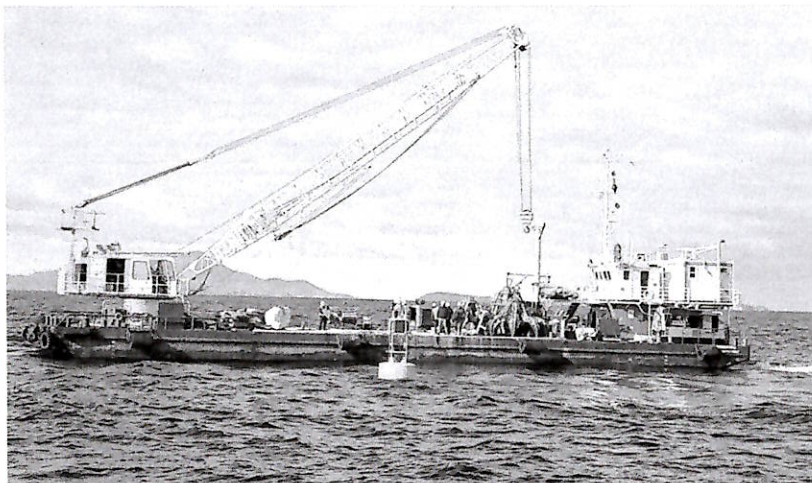
Soddisfatto ma cauto il ministro Giorgetti, che ha già posto alla Commissione la questione della sospensione del patto di stabilità. «Al centro dell'intenso e cordiale colloquio, ricadute economiche dei conflitti e crisi del Medio Oriente - si legge nel messaggio postato dal Mef su X - Giorgetti ha evidenziato l'opportunità di regole flessibili europee per specifici, temporanei impatti negati-

# Stazione Dohrn, boa hi-tech a 200 metri di profondità

La piattaforma monitorerà gli ecosistemi, del golfo di Napoli, dalla temperatura ai suoni, come un "grande fratello" subacqueo

Quanto si riscalda il golfo di Napoli? A che punto è la sua (inesorabile) tropicalizzazione, che dà il via libera all'esercito silenzioso delle specie aliene, in primis il famigerato granchio blu? Come cambiano acidità, salinità, quantità di ossigeno e anidride carbonica? E, circostanza ancor più affascinante, qual è il suo rumore, e quanto è condizionato dall'intenso traffico marittimo?

D'ora in avanti sarà una nuova struttura permanente hi-tech - installata a 206 metri di profondità in un punto strategico del golfo, nelle profondità del canyon Dohrn - a fornire alla comunità scientifica dati inediti e preziosi per comprendere i processi chimici, fisici ed ecologici, ma soprattutto per quantificare gli effetti dell'impatto antropico nei sistemi marini profondi del Tirreno. Si chiama "Osservatorio Profondo del Tirreno meridionale" e - grazie a una strumentazione multiparametrica avanzata - è in grado di misurare costantemente parametri fondamentali ma anche di immortalare l'ecosistema sommerso attraverso telecamere subacquee di ultima generazione, sistemi di imaging acustico e idrofoni. Una sorta di silenzioso occhio del "grande fratello" subacqueo, che restituirà lo stato di salute delle specie che popolano il mare del golfo di Napoli, compresi i cetacei che di qui transi-



L'ALLARME DI LEGAMBIENTE

## Spagge campane, emergenza mozziconi ce ne sono 90 ogni cento metri di arenile



Ci sono Comuni che sono già corsi ai ripari, imponendo - come nel caso di Capri - il divieto di fumo in spiaggia. Perché in Campania è ancora emergenza "mozziconi di sigaretta", tra i rifiuti più comuni, minaccia per il mare e gli organismi che lo popolano, tartarughe in primis. La conferma dai nuovi dati dell'indagine "Beach Litter", diffusi Legambiente alla vigilia della giornata nazionale del mare dell'11 aprile. I numeri: sui litorali campani in 12 anni di monitoraggio sono stati raccolti in spiaggia 15.453 mozziconi, una media di 90 ogni 100 metri lineari di arenile. Si tratta dei rifiuti più comuni, dopo gli onnipresenti frammenti in plastica, che costituiscono l'88% dei 115.563 rifiuti raccolti. «Chiediamo la riduzione dell'usa e getta, più campagne di sensibilizzazione, maggiori controlli e sanzioni», dichiara Francesca Ferro, direttrice Legambiente Campania. Per il weekend, intanto, l'associazione propone la mobilitazione "Spiagge e Fondali Puliti", con iniziative diffuse sulle coste, da Castel Volturno ad Agropoli. — PAS. RAI.

tano, delfini, capodogli e balenottere in primis. A gestirlo saranno i tecnici del Dipartimento Rimar della Stazione Zoologica Anton Dohrn. «La vera novità del progetto - spiega Augusto Passarelli, responsabile delle infrastrutture a mare della Stazione Zoologica Anton Dohrn - è il collegamento diretto e permanente tra la boa in superficie e la piattaforma posizionata sul fondale. La boa non si limita a raccogliere dati, ma alimenta, interroga e dialoga costantemente con la sensoristica, ricevendo dati e immagini che vengono trasmessi quasi in tempo reale a terra». E insomma c'è anche il determinante contributo dell'intelligenza artificiale per aiutare a comprendere le grandi trasformazioni in atto nel nostro mare, un mare sempre più caldo (la temperatura superficiale è salita di 1,5 gradi negli ultimi quarant'anni) e acidificato. Si tratta di un significativo avanzamento tecnologico per l'osservazione oceanografica nel Mediterraneo: i dati raccolti - che saranno condivisi con le principali reti scientifiche europee contribuendo allo sviluppo della scienza aperta e collaborativa - potranno suggerire strategie condivise per tutelare gli habitat, minacciati sempre più anche dall'inquinamento acustico, un rumore di fondo che disorienta cetacei e pesci. Le informazioni sono accessibili attraverso una piattaforma "open source" dedicata all'osservatorio, dalla quale è possibile visualizzare in tempo reale dati e immagini e scaricare le serie storiche. Per comprendere quanto in fretta stia cambiando il mare di Napoli.

— PAS. RAI.

FOTO: G. MONTANARI

## Recupero del Forte di Vigliena lavori di Abc: "Collaboriamo con l'Autorità portuale"

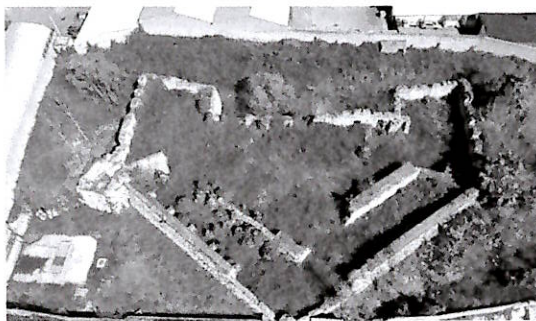
di PAOLO POPOLI

Il Forte di Vigliena mostra di nuovo il profilo per anni coperto da vegetazione, rifiuti e una recinzione fatta con reti per materassi: «Finalmente si vede», dice Enzo Morreale del Comitato civico di San Giovanni a Teduccio che con Anpi, Società napoletana di storia patria, Istituto italiano per gli studi filosofici e altre 35 associazioni preme da tempo «perché sia dato seguito dopo 18 anni - aggiunge - al restauro conservativo ordinato dal Mic nel 2008 all'Autorità portuale con i lavori nell'area Est».

Le istanze sono state raccolte dall'ente porto con la pulizia dei fossati e da Abc Napoli che ha realizzato con le ditte appaltatrici la nuova e più dignitosa recinzione accanto al muro storico. Monumento nazionale dal 1891, il Forte è stato teatro il 13 giugno 1799 di uno degli episodi più significativi della Repubblica Napoletana che ha anticipato il Risorgimento italiano: il comandante dei giacobini, ridotti allo stremo dai sanfedisti, ordinò di dare fuoco alle pol-

L'azienda ha realizzato la nuova recinzione: "Qui la storia della Repubblica del 1799, ora risorse e progetto di riqualificazione"

● Veduta dall'alto dei resti del Forte di Vigliena tornati visibili



veri, determinando così la sua morte, dei suoi e degli avversari. Vigliena fu semidistrutta nell'esplosione, ma i sanfedisti riuscirono a entrare a Napoli.

Abc sta ammodernando l'impianto con due vasche all'interno

del Forte, di proprietà del Demanio marittimo: «Siamo pronti a lavorare con gli altri enti, ma è necessario che ogni intervento sia sostenibile e che le risorse vengano impiegate in modo equilibrato», spiega Sergio De Marco, diret-

tore generale dell'azienda guidata dal commissario straordinario Andrea Torino. Con i lavori sono stati separati gli ingressi alle vasche e al monumento in vista del suo utilizzo in futuro.

Delle mura edificate nel 1702 re-

sta poco. L'area, utilizzata persino come canile, ha visto per anni manufatti abusivi privati. «È ancora in uno stato di degrado - continua Morreale - ma prendiamo atto della volontà dell'Autorità portuale di intervenire». Nelle ultime settimane si sono svolti diversi sopralluoghi con la Soprintendenza per il recupero conservativo del bene. L'ente presieduto da Eliso Cuccaro lavora d'intesa con il Comune e la vicesindaca Laura Lieto. Progetto e impegno economico vanno ancora definiti: «I lavori della Darsena di Levante sono in corso e prevedono la sistemazione dell'area e della viabilità - ricorda Cuccaro - È doveroso recuperare questo monumento, c'è la nostra disponibilità, ma servono risorse ingenti. Comune e Autorità portuale devono continuare ad agire insieme per un intervento di Regione e governo».

Nella sede della Municipalità 6 presieduta da Sandro Fucito c'è stato ieri un incontro con ente porto e Abc. A maggio si terrà una visita guidata con una scolaresca. Al San Carlo è stato chiesto di svolgere nei laboratori di Vigliena la commemorazione del 13 giugno.

FOTO: G. MONTANARI

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

# Le rotte dell'energia

Chiusi i rubinetti con la Russia, l'Italia ha trovato nuove forniture per il petrolio  
Ma sul gas restano criticità. Le fonti alternative in crescita non compensano i bisogni

IL DOSSIER

PAOLO BARONI  
ROMA

Certo quando potevamo comprare a man bassa petrolio e gas dalla Russia, in quantità e a buon prezzo, avevamo meno problemi e non è un caso se periodicamente, di fronte a nuovi scenari di crisi, qualcuno (come sta facendo negli ultimi giorni di nuovo la Lega) torna a proporre la fine dell'embargo. Ma mentre sulle forniture di greggio Libia, Azerbaijan e Kazakistan ci sono venute in soccorso, sul fronte del gas, nonostante gli sforzi degli ultimi anni, scontiamo ancora problemi. «Non solo non abbiamo ancora risolto del tutto la sostituzione del gas russo, ma adesso dobbiamo fare anche i conti col blocco delle forniture di Gnl dal Qatar», segnala il presidente di Nomisma energia Davide

Le importazioni di Gnl dagli Stati Uniti rappresentano una quota del 44,3%

Tabarelli. Gli scenari, insomma, si complicano e l'Italia si mostra ancora una volta fragile, esposta. Ma oggi, ammesso che si concretizzi davvero lo sblocco di Hormuz e che i mercati ritrovino un po' di serenità, qual è la situazione dell'Italia sul fronte energetico?

Partiamo dal petrolio. L'anno passato il nostro Paese ha importato 56,2 milioni di tonnellate di greggio: 6,8 dal Medio Oriente, 23,4 dall'Africa, 7,6 dall'America, 1,5 dall'Europa e 16,8 dall'Ex Urss. Con la Libia, Azerbaijan e Kazakistan che con quote rispettivamente di 13,6, 9,4, e 7,4 milioni di tonnellate hanno compensato i 12 milioni di petrolio che ancora nel 2022 acquistavamo da Mosca. Nel complesso l'Italia ha importato 15,3 milioni di prodotti raffinati (-1,1% sul 2024) e ne ha esportati per 25,7 milioni (-0,2%). Ma mentre per benzina e gasolio il saldo import/export è positivo a nostro favore quello riferito al jetfuel, il carburante per gli aerei balzato in questi ultimi giorni all'onore delle cronache a causa dei primi contingentamenti, non lo è affatto visto che la produzione nazionale (2,9 milioni

LE IMPORTAZIONI DI GREGGIO

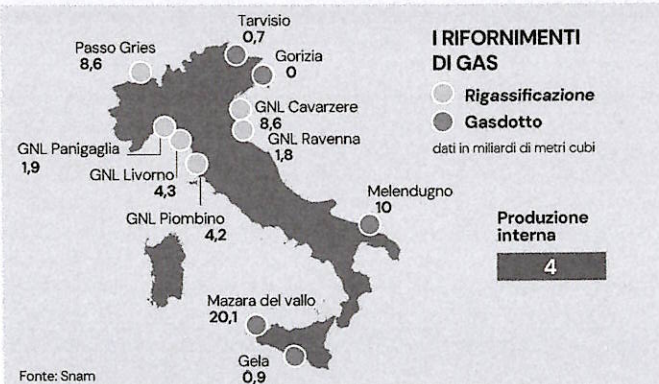
in milioni di tonnellate



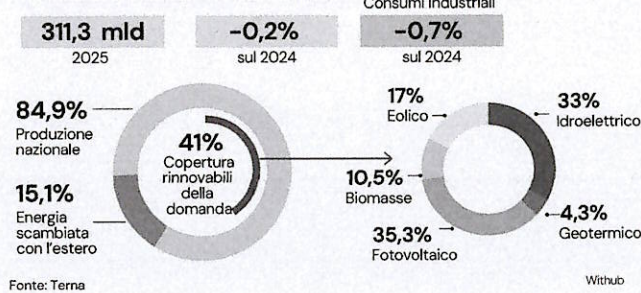
56,2 Totale importazioni

I nostri principali fornitori 2025

Libia	13,6
Azerbaijan	9,4
Kazakistan	7,4
Usa	5,0
Iraq	3,4
Arabia Saudita	3,3
Nigeria	3,1
Niger	1,7
Algeria	1,6
Senegal	0,9



I CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA



di tonnellate) copre appena metà della domanda. Ancor peggio la situazione del Gpl che con 1,2 milioni di tonnellate prodotte arriva solo a un terzo del nostro fabbisogno. Il calo dei consumi rende meno critica la situazione di approvvigionamento del gas i cui consumi lordi l'anno passato si sono attestati a quota 63,2 miliardi di metri cubi, compresi i 3,4 di produzione nazionale. Cinque anni fa la Russia garantiva all'Italia circa il 40% del gas di cui aveva bisogno, poi sono scattati i divieti e già dall'anno passato

siamo praticamente a zero. E oggi dove prendiamo tutto il metano che ci serve? Innanzitutto dall'Algeria che con 20,1 miliardi di mc soddisfa il 31,8% della domanda. A seguire Azerbaijan (10 miliardi di mc, 15,8%) e Nord Europa (8,6 miliardi, +43,1 sul 2024). Poi ci sono i cinque rigassificatori di Panigaglia, Livorno, Piombino, Cavarzere e Ravenna diventati sempre più strategici sul fronte della nostra sicurezza energetica. Nel 2025 la somma dei nostri terminali ha superato persino l'import dall'Algeria toccan-

do quota 20,9 miliardi di mc (+41% sul 2024). Tra i nostri principali fornitori di Gnl ci sono gli Usa con una quota del 44,3%, il Qatar (24,4%) e l'Algeria (21,3%).

Nei momenti più critici, oltre che in inverno, è poi decisiva la disponibilità di scorte ed in questo caso l'Italia con gli stoccaggi pieni al 43,6% oggi è ben posizionata visto che la Ue è ferma ad media del 28,61 con la Francia al 23,1 e la Germania al 22,76%. Rispetto al passato, e pensando di dover affrontare altre settimane difficili, si tratta comunque di livelli troppo bassi. L'Italia ha già iniziato a ricostituire le sue scorte ma in prospettiva, guerre a parte, non è detto che basti. Occorre infatti arrivare al 95% di riempimento per garantirsi 1-2 mesi di scorte sicure nei mesi più freddi.

Infine l'elettricità. Secondo le rilevazioni di Terna nel 2025 i consumi elettrici italiani sono stati pari a 311,3 TWh (84,9% produzione nazionale,

Il boom degli impianti fotovoltaici non copre le perdite dell'idroelettrico

15,1% import), un valore sostanzialmente equivalente a quello del 2024. A causa dei rincari del gas, che garantisce oltre il 37% della nostra produzione elettrica, i prezzi delle bollette sono tornati a salire ed il solo apporto delle rinnovabili (sempre più spesso evocate negli ultimi tempi come alternativa), per quanto significativo non risolve i nostri problemi. L'anno passato hanno infatti coperto il 41% della domanda elettrica in calo rispetto al 42% del 2024 ed il 43,8% del 2023. Perché se è vero che c'è stato un boom (+25,1%) della produzione garantita dagli impianti fotovoltaici, che nel 2025 hanno raggiunto il nuovo record storico arrivando a superare i 44 TWh, dall'altro lato la produzione idroelettrica è tornata ai livelli degli anni precedenti (-21,2%) mentre quella di fonte eolica ha segnato un -3,3%. E comunque, come segnala Tabarelli, il fotovoltaico da solo vale il 12% della produzione ed il 4% del totale del bilancio energetico. Come dire, non bisogna farsi troppe illusioni: se il Paese marcia lo fa con gas e petrolio.



IMMAGINE ASSOCIATI

migrazione. Un passaggio dell'informativa sarà sicuramente dedicato al lavoro e alle misure contro il caro energia e l'impennata dovuta alla chiusura dello stretto di Hormuz. Meloni vuole allontanare gli spettri della crisi, le voci di rimpasto o di voto anticipato: «Abbiamo un mandato dagli italiani - dirà - e un programma da portare a termine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

causa profonda della crisi politica che sta attraversando. L'Italia è stata storicamente in prima fila per l'integrazione europea, oggi, invece, con Meloni è nelle retrovie a frenare, a braccetto con Orban, difende il diritto di veto, causa dell'immobilismo dell'Unione. In tutto il mondo le destre, anche quella italiana, hanno raccolto consensi promettendo ordine e stabilità, mentre sono ovunque i principali agenti di caos».

Però Meloni rivendica spesso la stabilità come un risultato in sé, per la percezione all'estero e sui mercati.

«È una stabilità di potere, fine a se stessa, senza benefici per gli italiani. Crescita zero, salari fermi, crollo della produzione industriale, crisi del welfare. E le riforme istituzionali su cui puntavano, in un modo o nell'altro, sono tutte naufragate. Oggi arriva in Parlamento con un bilancio fallimentare e un governo travolto dagli scandali».

Può farsi forte del fatto che, ad oggi, non c'è un'alternativa di governo pronta, o no?

«Il fronte progressista si è già unito nelle elezioni regionali e in molte battaglie politiche, fino al referendum. Più passa il tempo e più mi sembra chiaro che noi siamo più compatti di loro. Ora la giusta risposta da parte nostra al voto del referendum è l'apertura di un percorso per un programma partecipato. Un'idea di Europa che esprima alterità a Trump, con un grande piano di investimenti per l'autonomia strategica, e la base dell'alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA